



LA NOSTRA VIA: “IO – IL FRATELLO – DIO”

Terza puntata di una conversazione
della presidente dei Focolari sull’”amore al fratello”,
uno dei punti cardine della spiritualità dell’unità

L’amore al prossimo quindi, chiunque egli sia, affonda la sua radice non in una filantropia qualsiasi, ma nel fatto che siamo tutti figli di un Unico Padre: facciamo parte di una umanità che è “una”, che, creata dal Padre, è chiamata a ritornare al Padre in unità.

È ciò che il Concilio Vaticano II, in *Lumen Gentium* (13), uno dei suoi più importanti documenti, ha ben evidenziato affermando: «Tutti gli uomini sono chiamati a far parte del nuovo popolo di Dio. Perciò questo popolo, restando uno e unico, deve estendersi a tutto il mondo e a tutti i secoli, affinché si compia il disegno della volontà di Dio, che in principio creò la natura umana una e decise di raccogliere alla fine in unità i suoi figli dispersi (cf. Gv 11,52)».

Sta qui, appunto, la radice di quella «fratellanza universale in un solo Padre, Dio, che sta nei Cieli», su cui si fonda il nostro stesso Ideale: l’unità.

Secondo la spiritualità dell’unità la “via” per andare a Dio passa necessariamente “per il fratello”, secondo il trinomio: “Io – il fratello – Dio”: «Si va a Dio insieme con l’uomo, insieme con i fratelli, anzi si va a Dio attraverso l’uomo» (1).

Così ammonisce la Scrittura: «Chi non ama il fratello che vede non può amare Dio che non vede» (1 Gv 4,20). E sant’Agostino incalza: «Potresti dirmi che non hai mai visto Dio; non potrai mai dirmi che non hai mai visto gli uomini. Ama dunque il tuo fratello. Se amerai il fratello che vedi, potrai contemporaneamente vedere Dio» (2).

Abbiamo, infatti – è Chiara Lubich a metterlo in rilievo proprio in una pagina del Paradiso –, «una vita intima e una vita esterna»:

«L’una e l’altra una fioritura; l’una dell’altra radice; l’una dell’altra chioma dell’albero della vita nostra.

Ma non c'è nuova umanità, se prima non ci sono uomini nuovi



La vita intima è alimentata dalla vita esterna. Di quanto penetro nell'anima del fratello di tanto penetro in Dio dentro di me; di quanto penetro in Dio dentro di me di tanto penetro nel fratello....».

Ancora nel 1945 scriveva ad una delle sue prime compagne: «Sai il “perché” della vita? Vivi per amare!» e la esortava a «buttare in centinaia, in migliaia di cuori il desiderio infinito di amare l'amore più di tutti i cuori del mondo» (3).

C'è già in questo anelito il suo desiderio di arrivare ad ogni prossimo: per dare ad ognuno non solo il pane materiale di cui ha bisogno, ma la stessa Luce che Dio ha riversato nel suo cuore.

Per la Chiesa – si legge nell'Evangelii nuntiandi – “evangelizzare” significa «portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità e, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità

stessa. [...] Ma non c'è nuova umanità, se prima non ci sono uomini nuovi, della novità del battesimo e della vita secondo il Vangelo» (4).

Come cristiani, e ancor più come appartenenti al Movimento dei Focolari, abbiamo la responsabilità di vivere da uomini nuovi e di costruire questa umanità nuova, fondata sul Vangelo.
Come? Amando il prossimo.

(continua)

1) C. Lubich, Una via nuova, Città Nuova, 202, p. 20; 2) cf. Sant'Agostino, Commento alla prima lettera di Giovanni 5,7, in La teologia dei Padri, III, Città nuova, 1974, p. 256; 3) C. Lubich, Lettere dei primi tempi, Città Nuova, 2010, pp. 83-84; 4) Paolo VI, Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi 18: EV 5, 1610; cf. anche Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale Christifideles laici 32: EV 11, 1742: la comunione con Gesù «ricevuta in dono» ha una «destinazione universale».